

Biopolitica  
e società

# Utero in affitto, mercato non stop

Neppure la pandemia ha fermato il commercio globale dei figli fatti nascere tramite maternità surrogata. Dopo il blocco del lockdown è ripartito il business delle aziende che offrono anche l'aborto in caso di difetti

L'analisi

ANDREA FAGIOLI

## «DOMENICA IN»: LA MADRE MANCA ANCHE IN DIRETTA

Gli autori e i conduttori dei programmi d'intrattenimento dovrebbero darsi una regolata: non possono parlare di tutto, anche di temi eticamente sensibili, con i tempi e i modi dello spettacolo. È dell'altro ieri l'esempio di Domenica in (Rai 1) con il dibattito seguito all'intervista di Mara Venier ad Andrea Rubera e Dario De Gregorio, la coppia di omosessuali padri di tre bambini, cui il Papa ha risposto a una lettera direttamente con una telefonata. Nella missiva si chiedeva se fosse il caso, vista la loro situazione, di inserire i propri figli in parrocchia per un corso di catechesi (la più grande ha 9 anni, gli altri due 7). Francesco gli ha detto di presentarsi al parroco nella certezza che sarebbero stati accolti. E così è stato. I due hanno avuto poi la possibilità di raccontare in trasmissione la loro storia, il matrimonio in Canada e l'arrivo dei figli da madre surrogata, sempre in Canada. Il tutto è stato presentato con una certa emozione, ma anche con molta enfasi. A seguire è andato in onda un talk di pochi minuti con ben cinque ospiti, che dovevano tenere conto anche delle affermazioni di Bergoglio nell'ormai famoso documentario circa il diritto dei figli omosessuali a stare in famiglia. A parlarne in studio c'erano l'editorialista del «Corriere della sera» Massimo Franco, l'ormai onnipresente inviata Rai Giovanna Botteri, e in collegamento don Antonio Mazzi, Selvaggia Lucarelli e il direttore di «Avenire» Marco Tarquinio, che ha dovuto conquistarsi lo spazio per spiegare che quanto affermato dal Papa è un sentimento condiviso nella Chiesa, anche perché un figlio è un figlio a prescindere dalla sua condizione. «Molti però – a giudizio di Tarquinio – hanno interpretato quel diritto a stare nella propria famiglia da figli come una riforma della visione della Chiesa su ciò che è famiglia». In realtà la parte dell'intervista montata nel documentario in sequenza con la prima affermazione si riferisce a quanto sostenuto da Bergoglio ai tempi in cui era arcivescovo di Buenos Aires, quando, per contrastare il governo argentino che voleva introdurre il matrimonio egualitario, si dichiarò favorevole alle unioni civili proprio per distinguerle dal matrimonio. Il direttore di «Avenire» ha anche spiegato che nella famiglia di Andrea e Dario manca qualcosa, ovvero la madre. Non a caso i due hanno raccontato di avere in casa una ragazza alla pari per un aiuto nella gestione dei figli. Ma la questione più complessa è che, purtroppo, anche dietro a questa storia per certi versi bella ci sono donne ridotte a costruttrici di figli per gli altri. E questa, per Tarquinio, è una forma di schiavitù. A questo punto, per ragioni di tempo, il dibattito è stato bruscamente interrotto con la promessa che sarà ripreso. Ci auguriamo non sia la solita scusa per tagliare corto e che Mara Venier e la Rai siano di parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONELLA MARIANI

Si chiama *Men having babies* ed è uno degli appuntamenti più attesi dalle coppie gay che desiderano avere un figlio attraverso la Gpa, la Gravidanza per altri. In tempi di pandemia la fiera, che doveva svolgersi a Bruxelles il 7 e 8 novembre, non è stata cancellata, ma spostata su Internet. Il calendario della manifestazione, sponsorizzata da cliniche per la fertilità americane e canadesi (due dei pochi Paesi al mondo in cui è permessa alle coppie omosessuali), propone conferenze, consigli pratici, confronti di prezzi e offerte a cui sarà possibile per gli iscritti accedere comodamente da casa. Un appuntamento simile si è svolto a Parigi, all'Espace Champéret – in presenza, nonostante l'epidemia dilagante in Francia – il 5 e 6 settembre. «Una delle società straniere che hanno presentato i loro servizi ai clienti francesi – racconta Radio Notre Dame, l'emittente cattolica di Parigi – proponeva la Gpa a 126mila euro. Un altro annunciava una scelta di "madi

portatrici" sul catalogo, oltre alla possibilità di scegliere il sesso del figlio, di far abortire la madre o di abbandonare il neonato in presenza di una anomalia, con la garanzia, in questo caso, di godere di un nuova Gpa gratuitamente». La pandemia, dunque, non ferma la corsa all'utero in affitto. Il 28 settembre le frontiere dell'Ucraina si sono aperte e decine di coppie committenti hanno potuto ritirare il proprio bebè. Lo stesso sta accadendo con la Russia e gli Stati Uniti. Paradossalmente lo scandalo dei bambini accatastati all'hotel Venezia di Kiev perché i genitori intenzionali non potevano entrare in Ucraina a causa del lockdown globale, ha portato fortuna alla BioTexCom, la clinica per la fertilità che a inizio maggio aveva pubblicato il video. La società, infatti, attraverso il suo sito annuncia l'apertura di una sede a Londra, e avvisa che a causa della mole di richieste e per evitare lunghe attese è costretta a non accettare temporaneamente coppie di aspiranti genitori (eterosessuali) da 17 Paesi, tra i quali Francia, Olanda,

Messico, Grecia e Giappone. L'Italia resta. E poi comunque si sta imponendo come meta alternativa la Georgia, dove, spiega una pagina web della clinica Newlife, esiste una «legislazione superlativa» che consente alle coppie paganti (solo eterosessuali, ma anche non sposate, requisito invece richiesto in Ucraina, senza limiti di età per la donna, mentre a Kiev è di 55 anni) di essere registrati come genitori alla nascita del bambino «entro un giorno», senza alcuna «documentazione extra» sulla madre in affitto che l'ha partorito. Un'autostrada sgombera da scrupoli e questioni morali legate allo sfruttamento di giovani donne povere per esaudire desideri di genitorialità a ogni costo. Anche in altre parti del mondo il business non si è mai fermato anche durante la pandemia. In India, dove il «turismo della surrogata» è stato vietato per legge, le cliniche hanno potuto gestire con una certa tranquillità la nascita di decine di bambini che non avevano accanto i loro genitori causa lockdown. Il fenomeno nuovo, come documenta *The*

*News Minute*, è la crescita esponenziale di aspiranti madri surrogate e donatrici di ovociti tra le donne della classe media intellettuale. Sono giovani istruite, che hanno perso il lavoro nei settori dell'ospitalità e del turismo e che ora non sanno come sbarcare il lunario. È proprio questo il rischio: la pandemia ha fatto crescere la povertà e le donne sono tra le principali vittime, tanto che affittare il proprio utero potrebbe diventare una sorta di «telelavoro» (riproduttivo) attraente per chi non ha niente da perdere. Alcuni esperti del settore hanno ipotizzato che le stime di crescita del «mercato» riproduttivo potrebbero non risentire dell'epidemia. Il Global Surrogacy Market Report, in una elaborazione del 2019 stimava nel 2018 un giro d'affari per la Gpa di 6 miliardi di dollari, che diventeranno 27,5 miliardi nel 2025, con una crescita annuale del 24,5%. Di questi, 17,7 miliardi andranno alle cliniche della fertilità, pari al 64%. De-tratta la parte che finirà in tasca agli intermediari, si capisce come alle donne portatrici arrivino le briciole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

## Ma quale «altruismo»? Il Canada conta i profitti

ELENA MOLINARI

In Canada è illegale pagare una madre surrogata, ma è legale versarle ogni mese generosi «rimborsi» nel corso della gravidanza. L'Assisted Human Reproduction Act, la legge che permette la cosiddetta gestazione surrogata «solidale», elenca come rimborsabili spese come cibo, vestiti, vitamine, ore di lavoro perse e trasporto. In genere, le transazioni vengono effettuate su un conto corrente gestito da un'agenzia di maternità surrogata. Lo spirito della legge è di evitare anche l'apparenza di una relazione commerciale fra i clienti e la donna. Ma nei fatti il confine fra «gestazione altruistica» e attività retribuita non è netto, e i «rimborsi» – stando a dati del Ministero della Salute canadese – sono aumentati considerevolmente nel corso degli anni, fino a superare i 45mila dollari canadesi per nove mesi. In totale, fra rimborsi alla madre, pagamenti alle agenzie (oltre i 10mila dollari), parcelle legali e clinica della fertilità, un bambino ottenuto con utero in affitto può costare a una coppia oltre 100mila dollari. Da quando la legge è entrata in vigore, nel 2004, oltre

La legge del 2004 consente solo i rimborsi spese. Ma le agenzie chiedono cifre molto ingenti

una dozzina di agenzie private di maternità surrogata hanno aperto i battenti in tutto il Canada. Per operare non hanno bisogno di una licenza e le loro attività non sono regolamentate dal governo federale. Competono per reclutare abbastanza donne per soddisfare un numero crescente di aspiranti genitori, provenienti anche dall'estero. Le stesse agenzie stimano di aver portato alla nascita lo scorso anno circa 400 bambini. Erano 249 nel 2017 e 116 quattro anni prima. In una recente inchiesta la rete pubblica Cbc l'ha definito un «settore fiorente in cui le agenzie mancano di supervisione e trasparenza». Se la legge aveva lo scopo di prevenire la commercializzazione della maternità surrogata, la forte domanda ha portato infatti a una realtà ben diversa. La Cbc e altri media canadesi (*La Presse*, *Le Devoir*) raccontano di numerose famiglie che hanno versato dai duecento ai tremila dollari al mese alle donne che portavano in grembo il «lo-

ro» bambino ottenendo dall'agenzia ricevute parziali, duplicate o con date precedenti la gravidanza. Era chiaro che gli scontrini erano solo una copertura in caso di controlli. Le madri, da parte loro, raccontano di essere state reclutate dalle agenzie con la promessa di un lavoro retribuito. Il sito dell'agenzia JA Surrogacy, ad esempio, dice chiaramente che una madre surrogata può aspettarsi di ricevere fino a 25mila dollari nel corso della gravidanza, oltre alle «spese effettivamente sostenute».

Le cifre sono molto cresciute da giugno, quando il Ministero alla Salute ha autorizzato anche il rimborso di «ore di lavoro perse» e persino delle spese relative agli animali domestici. Intanto la senatrice Lucie Moncion ha presentato al Senato federale un disegno di legge che eliminerebbe il divieto di retribuire la maternità surrogata. Una misura simile è stata depositata alla Camera dal deputato liberale Anthony Housefather. «Il Canada è già diventato una delle destinazioni privilegiate del turismo della procreazione su scala internazionale», denuncia l'Associazione per i diritti delle donne del Quebec, che ha chiesto al Senato di non permettere la commercializzazione della gravidanza per conto terzi. Il gruppo fa notare che il mercato degli uteri in affitto si svolge soprattutto sulle reti sociali, dove le agenzie cercano aggressivamente donne in età fertile. La situazione preoccupa anche alcuni medici, come John Kingdom, ginecologo al Mount Sinai Hospital di Toronto, che dice di aver seguito numerose donne che, per ragioni economiche, avevano affittato il ventre due o tre volte consecutive. «È un ritmo pericoloso per la salute di ogni donna, mi preoccupa che la legge non preveda consulenze mediche o psicologiche per le madri surrogate preliminari alla firma di un contratto».

IL MAPPAMONDO DEI «FIGLI SU MISURA»

## Giro di vite in India? E le coppie "traslocano" nell'Europa dell'Est

Le rotte della surrogazione di maternità si sono spostate, negli ultimi cinque anni, dall'Asia all'Europa dell'Est. Ciò è accaduto perché dal 2015 Paesi come India, Thailandia, Nepal e Cambogia hanno approvato leggi restrittive, con l'obiettivo di fermare lo scandaloso turismo riproduttivo che, proveniente dal Nord del mondo, sfruttava il corpo di migliaia di donne poverissime. Ma il business non si è fermato, trainato da una domanda crescente di figli «su misura» da parte di coppie eterosessuali e omosessuali, e ora le destinazioni più gettonate sono Ucraina, Russia, Kazakistan e Georgia. Dall'altra parte del mondo, c'è l'accogliente California, la mecca della Gestazione per altri (Gpa) per i clienti più facoltosi.

Altri Paesi, in assenza di leggi che regolino il settore, sono diventati terra di conquista per le cliniche, come il Kenya, la Colombia, la Repubblica Ceca e Cipro del Nord. Altri ancora hanno regolamentato la Gpa «solidale» e non consentono pagamenti diretti alle donne portatrici (divieto facilmente aggirabile con le donazioni), come il Canada e la Gran Bretagna, dove peraltro la Gpa è riservata alle connazionali.

Un report firmato dalla spagnola Ana Trejo Pulido, fondatrice dell'associazione «Stop Vientres de Alquiler» (Stop all'utero in affitto), stima che in tutto il mondo nascano in questo modo ogni anno 20mila bambini; il contratto costa ai committenti dai 40mila ai 150mila euro. Alle madri

arrivano dai 2.500 ai 30mila euro, a dimostrazione che si tratta di autentico sfruttamento. In Europa vietano espressamente la Gravidanza per altri, in tutte le sue forme, la Francia, l'Italia, la Spagna, la Germania, la Svizzera e la Svezia. È permessa solo ai connazionali in Thailandia (dal 2015), Nepal (dal 2016), India (dal 2015), nello Stato messicano del Tabasco (dal 2015). Tra i 91 Paesi analizzati dal report, 54 proibiscono del tutto l'utero in affitto, in qualsiasi modalità. Solo 10 lo consentono sia a fini commerciali che «altruistici» (Albania, Armenia, Benin, Bielorussia, Georgia, Israele, Kazakistan, Russia, Ucraina e alcuni Stati degli Usa. Le legislazioni di 15 Paesi ammettono solo la Gpa «altruistica» e non

quella «commerciale», anche se è normale che ci siano compensazioni economiche per i «fastidi» subiti dalle donne portatrici. La modalità altruistica può costituire il cavallo di Troia per introdurre la Gpa negli ordinamenti, ben sapendo che essa non esiste se non in casi numericamente insignificanti. Di questi 15 Paesi, 7 assegnano la filiazione del neonato direttamente alla coppia committente (Brasile, Grecia, Macedonia, Portogallo, Sudafrica, Thailandia e Vietnam). Otto Paesi proibiscono la modalità commerciale e non regolano quella «altruistica» (Argentina, Australia, Cambogia, Camerun, Corea del Sud, Irlanda, Lettonia e Lituania).

Antonella Mariani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Una vera e propria fiera di settore a Parigi in settembre, un'altra (online) a Bruxelles tra pochi giorni. In Ucraina la BioTexCom ha una lunga lista d'attesa. E apre una nuova sede a Londra

I casi

1

Gammy

Nel 2014 una coppia australiana rifiuta di «ritirare», con la gemella, anche Gammy, bimbo Down. Il piccolo resta in Thailandia con la madre surrogata.

2

Nepal

Nel Nepal in ginocchio per il terremoto del 2015 arriva un volo speciale da Israele. Aiuti umanitari? No: le coppie che hanno commissionato figli da madri surrogate vanno a mettere in salvo il loro acquisto.

3

La Corte europea

L'Italia si vede dar ragione nel 2017 dalla Corte europea per i diritti umani dopo aver sottratto alla coppia committente un bambino nato in Russia da utero in affitto ma privo di legami biologici con i due.

La legge 40 e un divieto che si cerca di rafforzare

«Chunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600mila a un milione di euro». È l'articolo 12, comma 5, della legge 40 che regola la procreazione assistita in Italia. Parole chiare, ma fragili: le sole che permettono di evitare che anche l'Italia diventi parte della compravendita globale dei figli «on demand» ma che non possono impedire che le coppie italiane si rivolgano al mercato estero. Due disegni di legge firmati da Mara Carfagna (FI) e Giorgia Meloni (FdI) provano ora a colmare questo vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA